

Il viaggio verso il Nord Europa: il diario di Caterina Füredy



H.C. Andersen dimorò nella casa gialla

Un altro viaggio....

Inizia un altro viaggio, alla fine dell'anno. Freddo, neve, nebbia, pioggia, giornate grigie: come sarà questa volta? La partenza da Bologna, Mantova, Ferrara. Gli autisti sono come angeli custodi pronti all'avventura. Cominciamo attraversando le nostre montagne ben conosciute ma sempre nuove perché è nuovo il giorno, nuova l'avventura, nuova l'aspettativa. Elvio ci indica i castelli, il monumento ai caduti a Rovereto; scattano le macchine fotografiche. Varcando il confine con l'Austria entriamo in un mondo fatato, bianco: bianchi i monti e le cime, gli abeti, i tetti delle case, i campanili delle chiese; solo la strada davanti a noi è come un nastro grigio che il motore del pullman divora.



Chiesa di Sebald - Norimberga

Arriviamo a Norimberga, la nostra guida puntuale ci aspetta e inizia subito a spiegare tutto quello che vediamo dal pullman. La città ha sofferto molto, è stata bombardata 59 volte, il 90% distrutto. Non ha ancora guarito le proprie ferite: il passato eternamente presente non lo permette. Passiamo accanto al “Colosseo” di Hitler, la tribuna d’onore, la spianata Zeppelin, costruzioni iniziate ma mai finite perché, per fortuna, non ce n’è stato il tempo. Qui per le scuole è obbligatorio la visita a un campo di concentramento nazista. Si tiene vivo il tremendo ricordo. Ma la città è più antica, la sua storia inizia nel medioevo; nel 1030 Federico II le concede il titolo di “città libera”, una libertà anche nei confronti della Chiesa: Norimberga non ha mai avuto vescovi. Dopo la riforma il 34% della popolazione diventò luterana. Le mura lunghe 5 km rendevano la città inespugnabile. Nella città fiorì la manifattura e nel XVI secolo la Chiesa St. Marta fu sede dei Maestri Cantori di Norimberga. Nella piazza Dürer rendiamo omaggio al figlio più famoso della città e la nostra guida ci spiega la caratteristica costruzione delle case a traliccio. Ammiriamo il castello imperiale, costruzione del 1039, la Chiesa di Nostra Signora e la Chiesa di San Lorenzo, che ha due torri e due absidi, una cattolica e una protestante, antico esempio della tolleranza religiosa. Due chiese meravigliosi esempi del gotico tedesco. Il manto bianco della neve presta a tutto un’atmosfera fiabesca, alleggerisce il peso della storia di questa città che con le sue magnificenze ha offerto un palcoscenico agli avvenimenti più tragici degli anni del nazismo e della guerra. E se pensiamo che tutte le cose belle che vediamo oggi sono ricostruzioni perché la città è stata rasa al suolo dai bombardamenti... beh, il genio dell’uomo ha creato tesori, un pazzo ha distrutto tutto ma non ha annientato la vita, non ha potuto fermare la resurrezione. E questo, in retrospettiva, è ciò che vedremo in quasi tutte le città tedesche che visiteremo.

Nel pomeriggio proseguiamo verso Dresda. La strada rimane innevata, corre tra foreste e boschi, campi di pianure dove le tante pale eoliche movimentano il paesaggio dormiente.



Latteria storica PFUND di Dresda

Arrivati a Dresda e sistemati in albergo, un gruppo di cinque parte per “fare due passi”, ignara che incontrerà meraviglie di una fiaba. Entriamo in un grande portone sormontato da una corona dorata e ci troviamo in un parco circondato da fortezza: è lo Zwinger, il castello di Augusto il Grande. Sono le sette, nel silenzio ovattato si alza il suono del carillon dell’orologio. L’edificio e il parco illuminati si mescolano con la neve che copre tutto: una vera magia. Continuando la passeggiata, ogni angolo svela meraviglie che gelano il respiro. Palazzi, chiese enormi, gotiche e barocche, nella luce artificiale della sera sembrano ancora più fantastici. Arriviamo al ponte sull’Elba ma ormai è tardi e il vento forte è freddo, così decidiamo di rientrare in albergo. Al mattino la guida ci porta subito a visitare gli stessi luoghi e con la luce del mattino tutto è più reale, ma suggestione e meraviglia non ne sono diminuiti. Passando verso il centro ci fermiamo nella latteria storica Pfund, che durante il comunismo rimase chiusa e si salvò e oggi è uno dei tesori della città. Al pomeriggio poi andiamo a visitare i musei che hanno sede nelle ali dello Zwinger: in una troviamo la raccolta più ricca del mondo di porcellana cinese e giapponese, nell’altra la Pinacoteca con quadri di Raffaello e Tiziano, Tintoretto, Dürer, Mantegna e una delle raccolte più importanti del Barocco e del Rinascimento: non a caso Dresda è chiamata la “Firenze dell’Elba”. Il centro della città è piccolo ma ricchissimo, i palazzi quasi si toccano, ti giri e ti trovi davanti

a una meraviglia nuova come la chiesa cattolica accanto a quella luterana, costruite contemporaneamente, dove erano assicurate le messe e persino il suono delle campane, realizzando la pacifica convivenza delle due religioni. Opera anche questa di Augusto il Forte che per ottenere il trono di Polonia si era convertito al cattolicesimo. Poi l'edificio grandioso dell'Opera, il nuovo Parlamento, l'Accademia d'arte. Passiamo davanti al negozio delle porcellane di Meissen, la cui vetrina mostra pezzi che non sono per tutte le tasche. Poi il Corteo Principesco, un muro lungo 102 metri ricoperto di piastrelle di porcellana di Meissen e mostra tutto il corteo di Augusto il Forte. A pranzo la guida ci accompagna in un ristorante, il SOPHIENKELLER, che sembra una grotta di streghe e fantasmi. Intorno ad una tavola rotonda, con poca illuminazione, consumiamo un pranzo buonissimo. Naturalmente anche qui non mancano wurstel e patate con birra. In pullman poi facciamo il giro della città: ville bellissime in un quartiere che non è stato bombardato, poi la riva del fiume, e di fronte altri castelli con piccoli terrazzamenti e coltivazioni di uva da vino. Il letto del fiume è larghissimo per evitare i tragici allagamenti del passato. Facciamo un ultimo giro nel centro, salutiamo l'Opera, le due chiese della piazza, tutta illuminata a festa mentre nevica, sembra un mondo di fiabe. Alla fine della giornata torniamo in albergo, stanchi ma con gli occhi pieni di visioni meravigliose. Dresda è veramente una città magica e, pensando che anche qui tutto quello che abbiamo visto è ricostruzione con materiale recuperato dalle rovine dei bombardamenti, la nostra meraviglia raddoppia.



VERSO LA DANIMARCA

Il quarto giorno partiamo presto perché la strada sarà lunga. Non nevica, ma i boschi di conifere e betulle sono ancora bianchi, le bianche pale eoliche si confondono nel paesaggio. Il pullman si sveglia verso le nove, un giro di caffè e, per ammazzare il tempo, cominciamo il primo gioco di Italo. Man mano la neve diventa più leggera, comincia a scendere una leggera pioggerellina, poi la nebbia avvolge tutto e viaggiamo nel grande bianco nulla. Per le 11 arriviamo a Lubecca e ci imbarchiamo subito sul traghetto. A destra il mare Baltico, a sinistra il mare del Nord: è il Kattegat. Anche nell'acqua le pale eoliche girano forte, c'è molto vento. Il cielo si apre, il sole ci saluta poi se ne va. Dopo 50 minuti sbarchiamo: siamo in Danimarca!



COPENHAGEN

Ci aspettano cielo sereno e 9°C! Infatti la neve non c'è più, i campi sono verdi e attraversiamo una campagna rurale, cosparsa di casette bianche dal tetto nero, di mucche e pecore al pascolo. La Danimarca è formata da 500 isole ma solo 80 sono abitate. Siamo a Copenaghen, al nord: alle 16 c'è già buio. Dopo che ci siamo sistemati in camera, il ritrovo è alle 18.30 per il cenone! Che serata ci aspetta!? La cena è molto buona, il menù ricercato e fine. Alle nove l'albergo si svuota, non c'è più nessuno in giro: tutti sono in piazza per vedere i fuochi d'artificio. Ci muoviamo anche noi in pullman. Elvio ci aspetta un po' lontano dalla piazza, non abbandona il suo pullman. Ci mescoliamo alla folla che diventa un fiume incontrollabile. I fuochi scoppiano senza tregua e sembra di essere sotto i bombardamenti quando il rumore diventa assordante e ogni scoppio viene accompagnato dal grido della folla. Ma i fuochi provengono da diversi punti della città e moltiplicano l'illuminazione natalizia: assistiamo ad uno spettacolo veramente irreale e magico. Vicino c'è il giardino dei divertimenti Tivoli, dove da mesi ogni posto è prenotato sotto gli alberi, e non sono solo abeti, cosparsi di mille e mille lucine. Però verso le 23 decidiamo di rientrare in albergo perché questa sarà la festa dei giovani: iniziano ad arrivare con la birra in mano e la sigaretta in bocca, gridando cominciano a sparare petardi ad altezza d'uomo: per noi sarà meglio ritirarci e aspettare la mezzanotte in albergo fra di noi. Ogni tanto si sente e si vede la corsa dell'autoambulanza. Il giorno dopo veniamo a sapere che sono stati sei feriti a morte (mentre in Italia nessuna vittima!). L'albergo è deserto e solo la barista e la receptionist sono in servizio. A sorpresa Paola e Dino aprono un panettone di 5 kg, Italo ha una bottiglia di spumante, ed ecco la festa all'italiana. Invitiamo anche le signorine dell'albergo e salutiamo l'anno vecchio che se ne va e il nuovo che arriva portando tante speranze.

IL NUOVO ANNO 2015

La mattina successiva inizia tardi, la città dorme dopo i festeggiamenti di ieri sera. Facciamo conoscenza con la guida che ci accompagnerà per tre giorni con grande professionalità, ci farà scoprire un mondo a noi sconosciuto. Passiamo in un quartiere di casette prefabbricate con poco terreno attorno: sono case per il fine settimana. Poi davanti al nuovo Operahaus, vediamo il teatro di prosa, un brutto cubo nero; ed ecco il porto di Copenaghen, passiamo davanti alla Chiesa del Salvatore, opera del Borromeo, nata cattolica e trasformata in protestante, poi il quartiere di Christiania, che era quello degli hippy (le droghe leggere sono liberalizzate) finché lo stato ha concesso il terreno per 30 anni a 900 persone. Passiamo sotto il Diamante Nero e arriviamo in riva al mare, al punto della Sirenetta, e naturalmente scattano le macchine fotografiche. Il prossimo spettacolo è il cambio della guardia nel cortile del palazzo reale.



Essendo giorno di festa, c'è anche la banda che suona l'inno danese, quello reale e altri brani per l'occasione. La guardia reale indossa la divisa da festa, pantaloni azzurri, giacca rossa con l'enorme cappello di pelo di orso nero. La cerimonia è suggestiva, le guardie sembrano soldatini, e il capitano è una donna. La visita continua e la nostra guida spiega a noi, che guardiamo intorno in ammirazione i castelli intorno all'Amalienborg, il ruolo della regina e dei suoi figli, il funzionamento dello Stato e della chiesa. Il pranzo è in un locale al porto in cui assaggiamo delle ottime aringhe e salmone, con la birra scura che preparano solo per Natale. Dopo pranzo il Castello Christiansborg, sede del Parlamento.



Dragor paesino di pescatori

DRAGOR, IL PAESINO DEI PESCATORI

Il giorno dopo partiamo per visitare Dragor, un paesino di pescatori, anche se di pescatori ormai ce ne sono pochi; il borgo è però conservato con le sue tipiche piccole case basse con tetto di canna, finestre con doppi telai e con il caratteristico alberello illuminato. Le auto sono parcheggiate in piazza, e un vento molto forte spazza il villaggio.



VERSO LA SVEZIA, MALMÖ

Riprendiamo il pullman, attraversiamo il ponte lungo 16 km sul punto dove i due mari si incontrano e arriviamo in Svezia. Questo ponte è costruito su una penisola artificiale. C'è una penisola naturale poco lontano, ma è sito naturalistico di innumerevoli uccelli e fauna ricchissima. Per non disturbarla hanno costruito un'altra penisola che supporta l'inizio del ponte. Arrivati alla parte svedese si paga un pedaggio abbastanza pesante. Il vento è ancora più forte. Entriamo a Malmö, grande città industriale in forte espansione. Qui ammiriamo il grattacelo Turning Torso, dalla caratteristica architettura attorcigliata, un capolavoro dell'ingegneria; attraversiamo la piazza grande e quella piccola, per poi fare uno spuntino in pasticceria. La guida spiega le vicissitudini di questa parte della Svezia, la Scania, che per lunghi periodi è stata contesa fra i due stati. Ci fermiamo in un piccolo negozio di articoli di lana, prodotti caratteristici del posto. I prezzi sono in corona svedese.

RIENTRO IN DANIMARCA

Dopo il pranzo in pasticceria siamo tornati in Danimarca, accompagnati dal forte vento, ci concediamo un pomeriggio libero: qualcuno va ai giardini Tivoli, passeggiata con shopping, altri al Museo Nazionale a vedere le memorie dei vichinghi, gli antenati dei danesi: museo bellissimo, ben ordinato, curato.

La Danimarca, grazie al mare del Nord, è energeticamente autosufficiente e il 30% dell'energia proviene da fonti rinnovabili; tutta la città è servita da un sistema di teleriscaldamento. In generale la crisi economica qui non si sente, lo Stato non ha debiti. Si sta costruendo la "città della scienza" per attirare giovani laureati dall'estero. Qui si guarda al futuro...

Ultimo giorno a Copenaghen: al mattino visitiamo il castello di Frederiksborg. Dopo un incendio che ne risparmiò solo la cappella, esso fu ricostruito secondo i disegni originali salvati. Il castello oggi ospita il bellissimo Museo di Storia Nazionale, in cui ogni sala presenta un'epoca. E' un modo perfetto per presentare la storia delle varie epoche in ambienti adatti. Il pranzo è da "Amici Miei", che è una pizzeria italiana e gestita da un vero romagnolo. La pizza è veloce ma buona. Poi avanti a Kronburg e, nel tragitto lungo il mare, ammiriamo le bellissime ville, fra le tante quella di Karen Blixen.



casa natale di Karen Blixen

A Kronburg vediamo il castello di Amleto solo dall'esterno e non conta sapere che la storia di Amleto è un'invenzione di Shakespeare, ma Amleto poteva essere un eroe vero, un principe vikingo qualche secolo prima. Il luogo è comunque suggestivo. Tornando verso la città vediamo i campi verdi di colza e le belle case con il tetto verniciato di nero. Passiamo anche davanti alla casa in cui visse Hans Christian Andersen.



Fronburg (castello di Amleto)

A Copenaghen notiamo sempre le case costruite con mattoni di color rosso scuro, finestre uguali piccole e bianche, le chiese costruite ancora nell'epoca cattolica in stile gotico e barocco e poi trasformate in protestanti, spogliate di immagini di santi e soprattutto della Madonna. E' il periodo natalizio e dappertutto vediamo altissimi abeti senza decorazioni, a parte le piccole luci, anche dentro le chiese, ma nessun presepe. Loro ritengono l'usanza degli abeti come retaggio dell'epoca dei vikinghi. Ogni anno spediscono 7-8 milioni di abeti per "l'albero di Natale" nei vari Paesi d'Europa. In generale tutto è molto spartano e semplice, non si vede niente di superfluo.



Pasticceria Niederegger

VERSO LA GERMANIA

L'ottavo giorno lasciamo la Danimarca insieme a uno stormo di oche selvatiche, che volano disegnando un grande V: sono quelle di Andersen! Mentre andiamo verso il porto anche gruppi di pale eoliche ci salutano dal mare. Il traghetto ci riporta a Lubeca dove sull'acqua del canale ci aspetta un veliero: una fregata di Pietro il Grande costruita nel 1703. Fuori programma andiamo a trovare la Pasticceria Niederegger che dal 1500 è la culla del marzapane. Ci colpisce il contrasto: le ricche decorazioni colorate della città. E' un altro mondo. Questa città è la Venezia della Germania, patrimonio dell'UNESCO. Riprendiamo presto la strada perché Berlino è lontana! Boschi di abeti, betulle, querce – quanti alberi! E che pianura! Vediamo campi arati o già verdi, piccole case circondate dal bosco, ancora pale eoliche e campi coperti da pannelli solari. Prima di arrivare a Berlino veniamo accolti dalla neve che cade, poi dalla pioggia, e alle 17 c'è già buio. Arriviamo tardi, cena e poi a letto.



BERLINO

BERLINO

Il mattino dopo conosciamo la nostra guida, Klaus, e la sua assistente Karin, che ci accompagnano a scoprire la città. Il giro panoramico inizia a Berlino Est, ad Alexanderplatz; vediamo strade con nomi cambiati e questo mi dà l'impressione di essere tornata nella Budapest di 40 anni fa. Edilizia popolare, casermoni tutti senza scuri alle finestre. L'impressione è sgradevole forse anche per la temperatura fredda e la pioggia. Cerco di immaginare la città in primavera, con alberi verdi, tanti fiori: sicuramente sarà diversa ma l'atmosfera cupa e triste non mi abbandona. Passiamo in viale Carlo Marx: palazzi degli anni '50, poi degli anni '60. Arriviamo in un punto in cui un pezzo del muro di Berlino è stato mantenuto, e vediamo la grande foto del bacio tra Breznev e Honecker. Brividi lungo la schiena. E Klaus continua mostrando le ferite lasciate da decenni di demolizioni... Ma questa città ha solo ricordi tragici? Eppure la storia di Berlino inizia nel 1200, la città aveva un ruolo importante nel 1600-1700. Nel 1800 era già capitale dell'impero della Germania. Poi arrivò il nazismo e la guerra che hanno lasciato una città distrutta e divisa. Ovunque tu vai nella pavimentazione trovi le tracce del Muro, e intorno spazi vuoti che presto saranno riempiti.



01/05/2015

monumento al rogo dei libri

Arriviamo al Checkpoint Charlie, mantenuto a perpetua memoria. Passiamo in mezzo a palazzi moderni, poi la piazza occupata dal monumento alle vittime dell'Olocausto: anche questo è solo tristezza. Vediamo anche la "Pietà" moderna: in un mausoleo un'unica statua nera di una madre che tiene il corpo del figlio morto: monumento per tutti i giovani morti in guerra. Ad ogni passo trovi il passato tremendo vivo nel presente. Entriamo nella Chiesa di S. Edvige. È moderna, con fili di sfere illuminate appese al soffitto a significare le lacrime versate da settanta anni. Nel pavimento della piazza troviamo una finestra che guarda in basso, la visione del fantasma degli scaffali bianchi e vuoti fa rabbrivire: qui i nazisti hanno bruciato milioni di copie di libri. È una data da ricordare: il 10 maggio 1933. Per l'ennesima volta l'Uomo tenta di annientare la Cultura, il libero Pensiero, al fine di imporre il "Pensiero Unico" e il Potere dittatoriale e assoluto. Arriviamo anche alla Porta di Brandeburgo, di cui Karin ci spiega la storia. Possiamo entrare nel Duomo, il primo edificio ricostruito dopo la guerra nello stile originale. Magnifico.



Partiamo verso Potsdam per una breve escursione. Scendiamo dal pullman e attraversiamo il ponte delle spie a piedi: per terra è segnato il confine fra la zona alleata ad ovest. Entriamo ancora nel passato. Potsdam è l'isola dei re, con 12 castelli, patrimonio dell'UNESCO. Visitiamo il Castello Cecilienhof, teatro della conferenza di Potsdam del 1945 e dove fu decisa la spartizione della Germania e di Berlino. Sulle pareti dello studio rotondo ci sono ancora le bandiere di quel giorno. Il palazzo è bellissimo, costruito e arredato in stile rococò, molto grazioso; ma anche qui proviamo sentimenti contrastanti: il fantasma del passato oscura la bellezza. Passiamo nel cortile del Castello Sanssouci, un'altra meraviglia costruita da Federico il Grande, la cui lapide funebre si trova nel cortile, accanto a quelle dei suoi cani. Il custode assicura che sulla tomba non manchino mai delle patate fresche.

Torniamo a Berlino, visitiamo una chiesa diroccata, anche questa lasciata nello stato in cui si trovava alla fine dei bombardamenti. Doveva essere bellissima ricoperta di mosaici preziosi e ricchi. Accanto stanno costruendo la chiesa nuova.

A pranzo ci fermiamo in un centro commerciale grandissimo, ricchissimo, mangiamo un pezzo di pizza (italiana). Iniziamo a vedere la nuova Berlino, giovane e moderna. Klaus ci porta in pullman in Centro e ci mostra i palazzi nuovi, le costruzioni da record e finalmente troviamo la città di oggi che in 20 anni è risorta dalle ceneri, più bella, più moderna, più tecnologica, da record, appunto. Si doveva costruire, riempire gli spazi vuoti per il trasferimento del governo e delle istituzioni della Germania riunificata. La città è ancora un grande cantiere, si lavora ininterrottamente e dappertutto. Sembra che la città o il popolo non riesca, non voglia dimenticare, il passato è ovunque presente, ma le nuove costruzioni sono per il presente, anzi per il futuro. Sta nascendo una città nuova, bellissima, per le generazioni che verranno. Continuiamo il giro in pullman, vediamo la cupola della Sinagoga, il Teatro Bertolt Brecht, la Friedrichstrasse, Unter den Linden, l'università Humboldt. Facciamo visita al Neues Museum, rendiamo omaggio a Nefertiti e ad Akhenaton e qui ci si ferma il respiro per la bellezza, che da più di 3000 anni continuano a mostrare, insieme all'altro tesoro, il cappello d'oro. Di fronte a queste meraviglie di millenni fa ci chiediamo cosa rimarrà dei palazzi magnifici, dei grattacieli tecnologici, se saremo in grado di conservarli, difenderli per 3000 anni. Proseguiamo: vediamo le ambasciate dei paesi nordici, tutte bombardate, l'enorme edificio dell'ambasciata russa, il Parlamento, il Tiergarten, la Colonna della Vittoria, il palazzo del Berliner Philharmoniker, la Potsdamer platz, dove 10 anni dopo la caduta del muro è stato ricostruito il quartiere. Ci ha lavorato anche il nostro Renzo Piano. Non riesco ad elencare tutto quello che vediamo dal pullman: gli occhi non riescono a seguire le parole di Klaus, vediamo solo che è una città bellissima, nuova, ricca, dinamica che, con sforzi e con costi enormi, cerca di dare più significato al presente e al futuro che al passato.



LIPSIA - la casa di Schiller



Faust di Goethe

LIPSIA

Il mattino dopo salutiamo Berlino e partiamo verso Lipsia. La sera precedente le strade erano sgombre dagli alberi di Natale (tutti di abete vero, non finto), ma al mattino non se ne vede uno. Durante la notte sono stati raccolti tutti. Ci mettiamo 40 minuti per arrivare sull'autostrada. In campagna, in mezzo ai boschi, vediamo il terreno coperto dalle foglie cadute: la coperta invernale della terra. Entriamo a Lipsia, dove ci aspetta la guida che in due ore ci spiega le meraviglie di questa città antica, teatro della Battaglia delle Nazioni che vide Napoleone sconfitto. Città mercantile, aveva una comunità di ebrei impegnati nel commercio di pellami, ma gli ebrei oggi sono pochi, solo i profughi dalla Russia. Nella storia della città l'istituzione nell'800-'900 della fiera campionaria ha rivestito un ruolo importante, fiera che aveva tradizioni già dal 1165. Lipsia diventò una città ricca, borghese, un centro culturale. Incontriamo vecchi amici: la casa di Schiller, il palazzo della Gewandhaus dove suonarono Bach e poi Mendelssohn; vediamo la chiesa di S. Tommaso, famosa per il suo organo e per il coro di voci bianche, rendiamo omaggio alla tomba di Bach. Poi accarezziamo gli stivali della statua di Goethe, che da Faust fa dire "Lipsia, la mia piccola Parigi". Respiriamo l'aria di cultura lasciata da grandi come Wagner e Mozart ed entriamo nella chiesa di San Nicola, dove le manifestazioni e le preghiere il 9 ottobre 1989 diedero inizio alla rivoluzione pacifica che ha portato alla sconfitta del comunismo e alla riunificazione delle due Germanie. Passiamo nel labirinto dei cortili della fiera campionaria, che oggi ospitano negozi eleganti e di nuovo ricchi, risultato anche degli insediamenti di industrie automobilistiche.

il Danubio e il Regen, suo affluente



RATISBONA

RATISBONA

Dobbiamo lasciare Lipsia, con la convinzione che per questa città due ore sono davvero poche: dobbiamo tornarci. Dopo uno spuntino in autostrada è già tardi quando arriviamo a Ratisbona: una degna conclusione di questo nostro bellissimo viaggio. A cena andiamo in una grande birreria e birrificio e, anche questa volta, ci troviamo davanti wurstel, patate e birra, tutto buonissimo: la nostra ultima cena in Germania, domani mattina partiamo verso casa. Al mattino lasciamo il pullman al parcheggio in Stadtamhof, la parte vecchia della città, e a piedi attraversiamo il ponte di pietra, attualmente sotto restauro, protagonista di storie e leggende. Siamo però costretti ad usare un ponte provvisorio, a causa dei lavori di restauro. Ratisbona ha origine in epoca romana, al punto di unione del fiume Regen con il Danubio, e da qui il nome Regensburg. Attraversando il ponte ci troviamo davanti alla porta della città ed entriamo nel Medioevo. Questa città non è stata mai bombardata, e per decisione degli abitanti, invece di abbattere le case vecchie del centro storico, tutto è stato restaurato mantenendo lo stile; anche le strade hanno mantenuto il nome e l'aspetto originale di secoli fa. La città intera è patrimonio dell'UNESCO. Visitiamo il grande duomo dedicato a San Pietro; una chiesa con due torri, in stile gotico, e stupefacenti vetrate del 1300 che, per paura dei bombardamenti, erano state rimosse e quindi ripristinate. Le statue risalgono invece al 1200, compresa quella dell'angelo che sorride e il gruppo dell'Annunciazione. Questa chiesa magnifica è una delle cattedrali più importanti di tutta la Germania. Qui ha insegnato anche papa Benedetto XVI per 8 anni. Fuori le mura, davanti alla Porta Pretoria, la nostra guida ci spiega le origini antiche e la storia millenaria della città. Restiamo senza parole: è un luogo fantastico.

Le ore corrono, dobbiamo ripartire per arrivare a Bologna. Al ritorno non troviamo neanche traccia della neve: la magia di questo viaggio resta dentro di noi, nelle tante fotografie e sulla carta, che ovviamente non può descrivere se non una piccola parte di tutto quello che abbiamo visto e sentito.

Katalin Füredy Allegri

fotografie di Luisa Rosa e Gabriella Monti